

Giovanni di Stefano

Le parole della destra in Germania

Il 2024 è un anno di elezioni in Germania. Alle elezioni europee, che si terranno il 9 giugno e che sono divenute un test sempre più importante anche sul piano nazionale, faranno seguito in settembre le elezioni in tre *Länder*, tutti all'Est: Sassonia, Turingia e Brandeburgo, la cui importanza trascende di gran lunga il loro ambito regionale. I sondaggi prevedono un forte calo di tutti e tre i partiti di governo (socialdemocratici, verdi e liberali), ma ad approfittarne maggiormente non sarebbe, come è lecito aspettarsi, il principale partito di opposizione, la Cdu/Csu (Unione cristiano-democratica), quanto piuttosto l'estrema destra dell'Afd (Alternativa per la Germania), data addirittura come primo partito in Sassonia e Turingia con percentuali superiori al 30% (per dare un'idea: in questi due *Länder* i partiti attualmente al governo raggiungerebbero tutti insieme non oltre il 17%). Sarebbe prematuro considerare tali dati come un qualcosa di definitivo, ma sono un campanello d'allarme da non sottovalutare e segnalano in ogni caso un forte spostamento a destra dell'elettorato. Questo spostamento è rintracciabile anche nel linguaggio, nella coniazione di neologismi o nella connotazione mutata di vecchie parole nel dibattito pubblico. Ispirandoci all'esempio della *LTI (Lingua Tertii Imperii)* di Victor Klemperer e del *Wörterbuch des Unmenschen* (Vocabolario della disumanità) di Dolf Sternberger, con le loro insuperate analisi del linguaggio nazista e del suo retaggio nel dopoguerra, in questo articolo faranno da filo conduttore le vicende di alcune di queste parole nelle quali sembrano condensarsi problemi, contraddizioni, ansie e nostalgie, pregiudizi e tabù, che scuotono la società tedesca di oggi.

Biotedeschi (*biodeutsch*) e background migratorio (*Migrationshintergrund*)

Il neologismo "biotedesco", secondo Wikipedia¹, avrebbe fatto la sua apparizione a metà degli anni '90 innanzitutto negli ambienti della sinistra sensibili al tema della migrazione come ironico e canzonatorio antipodo a composti un po' artificiosi come *Deuschtürken*, germano-turchi o turcotedeschi, che dovrebbero segnalare origini multi-etniche, e anche a espressioni come *Passdeutsche*, "tedeschi di passaporto", con cui soprattutto politici conservatori criticavano la prassi di concedere troppo facilmente la cittadinanza a migranti o figli di migranti senza averne accertato il grado effettivo di assimilazione. Il senso del suo uso era sostenere proprio il contrario, che non dovesse essere fatta alcuna distinzione tra "tedeschi" da generazioni, etichettati come "bio", e "tedeschi" cresciuti, ma non nati in Germania oppure nati in Germania, ma figli di genitori stranieri. Come spesso in questi casi, la parola, vuoi anche per la sua insita ambiguità, ha finito per essere adoperata proprio per sancire quella distinzione che all'origine voleva ironicamente annullare. Negli ambienti legati alla migrazione, soprattutto nel linguaggio giovanile, "biotedesco" sta ad indicare un tedesco "privilegiato", che non ha bisogno di certificare continuamente la propria identità etnica. Ma la parola è entrata anche nel linguaggio dalla destra estrema. Ralph Weber, membro dell'Afd e professore (di diritto del lavoro) all'Università di Greifswald in Pomerania, scrive nel 2017 su Facebook che biotedeschi con due genitori tedeschi e quattro nonni tedeschi "dovrebbero impegnarsi „perché la nostra patria anche fra trent'anni sia connotata da una cultura dominante tedesca". Il richiamo alle relazioni genealogiche riprende, senza nemmeno mascherarle un poco, analoghe formulazioni naziste. Il prefisso bio-, usato generalmente per segnalare il carattere ecologico e sostenibile dei prodotti agricoli e associato a un tipo di agricoltura che rispetta i ritmi "naturali" e rifiuta l'uso di additivi e antiparassitari chimici (e che, politicamente, è stato sostenuto innanzitutto dai Verdi a partire circa dagli anni '80), ha una connotazione positiva a cui adesso viene dato un nuovo significato. Trasmette un'idea di purezza e "naturalità" in opposizione da un lato all'artificialità della società moderna (che nega le differenze di genere) e dall'altro alle commistioni e mescolanze volute dai sostenitori

¹ <https://de.wikipedia.org/wiki/Biodeutsch>, ultima consultazione 15.03.24.

della società multietnica, che vogliono mettere insieme ciò che deve restare separato. Giustamente è stato osservato che “biotedesco” è in un simile contesto un'altra parola per “ariano”, che non si osa più (o ancora) proferire apertamente. Il suo uso nell'estrema destra rimanda direttamente alla vecchia ideologia reazionaria *Blut und Boden*, terra e sangue, a cui l'incremento percepito dei flussi migratori negli ultimi anni, ha dato nuovo alimento. Secondo una ricerca linguistica sulle sue occorrenze l'uso critico della parola (cioè, per indicare un privilegio) sarebbe ancora prevalente, ma ambigua rimane la fissazione sull'etnicità espressa nella parola come criterio fondamentale per l'appartenenza².

Persona con un “background migratorio” (*Migrationshintergrund*) è il termine complementare di “biotedesco”, coniato anch'esso negli anni '90 nel tentativo di trovare un vocabolo il più possibile neutro e political correct che designasse la realtà della migrazione nella società tedesca. È il termine ufficiale oggi adoperato dalla burocrazia, che ha preso il posto del vecchio, eufemistico *Gastarbeiter*, “lavoratore ospite”, il quale da decenni non rispecchiava più, ammesso che l'avesse mai rispecchiata, la presenza ormai stabile e radicata nel territorio di persone provenienti da altri paesi e delle loro famiglie. Ma chi fa parte di questo gruppo? Il tentativo di una definizione giuridica univoca e ineccepibile si scontra con una realtà quanto mai varia, eterogenea e ricca di sfumature e con il problema di conciliare lo *ius sanguinis* con lo *ius soli*. La definizione di “background migratorio” è stata modificata più volte dall'Istituto Nazionale di Statistica (Statistisches Bundesamt). L'ultima include persone che sono “nate senza cittadinanza tedesca o hanno almeno un genitore nato senza cittadinanza tedesca”³. Secondo questa definizione vivevano in Germania nel 2021 circa 22,3 milioni di persone con “background migratorio”, il 27,3 % della popolazione totale, tendenza in ascesa. Creata nel lodevole intento di non discriminare e di favorire misure d'integrazione, l'espressione “background migratorio”, linguisticamente non felicissima e troppo lunga, ha finito essa stessa per assumere una connotazione peggiorativa e rivelarsi indifferenziata e discriminante, cementando e perpetuando divisioni su base etnica, indipendentemente dal grado di assimilazione e integrazione delle persone così etichettate. Nel dibattito pubblico è spesso usata tout court per immigrato, migrante, profugo, richiedente asilo legale o illegale, straniero, in contrapposizione a *deutschstammig*, tedeschi d'origine, “biotedeschi”, tra i quali rientrano invece i “tardoremigranti” o oriundi discendenti dei tedeschi emigrati nei secoli passati, soprattutto in Russia e in Transilvania, anche se non sempre in grado di parlare il tedesco. A poco valgono gli appelli del Presidente della Repubblica Frank-Walter Steinmeier, che nel 2021 in occasione del 60° anniversario dell'accordo di reclutamento di manodopera fra la Germania e la Turchia ha dichiarato: „Se oggi un quarto delle persone ha un cosiddetto background migratorio e la maggior parte di loro sono nati qui, perché puntiamo il dito su altri e diciamo che sono ‘persone con un background migratorio’ come se fossero diversi, insoliti, più estranei di noi? No, signore e signori, loro non sono ,persone con un background migratorio‘ – noi siamo un paese con background migratorio!”⁴ La società tedesca (come del resto la grande maggioranza di tutti i paesi europei) definisce sé stessa, malgrado i principi universalisti sanciti dalla costituzione, pur sempre in termini etnici. Un esempio piccolo ma illuminante l'ha fornito la recente assegnazione degli oscar. Molti media nell'indicare le nominations tedesche hanno menzionato Wim Wenders (che con il suo film concorreva fra l'altro per il Giappone) e l'attrice Sandra Hüller, protagonista in due film in concorso, *Anatomia di una caduta* e *Zona d'interesse*, ma hanno ‘dimenticato’ di ricordare il nome del regista de *La sala dei professori*, il film tedesco entrato nella ristretta scelta per l'oscar al migliore film internazionale, İlker Çatak, nato e a Berlino da genitori turchi. Le statistiche vedono un costante aumento della componente multietnica e migratoria nella società tedesca. I partiti e l'industria reclamano anzi la

² Un'analisi assai differenziata dell'uso della parola “biodeutsch” si trova nell'articolo “«Organically German»? Changing ideologies of national belonging” di Janet M. Fuller (Università di Groninga), in: *Language Variation. European Perspectives VIII*, Amsterdam / Philadelphia 2021, pp. 111-134 (rintracciabile anche in rete).

³ Vedi in proposito e per i dati statistici la voce “Migrationshintergrund” molto dettagliata su Wikipedia: <https://de.wikipedia.org/wiki/Migrationshintergrund>, ultima consultazione 15.03.24.

⁴ Cit. in „Migrationshintergrund“, Wikipedia, vedi nota precedente.

necessità di reclutare all'estero, come già negli anni '50 e '60, manodopera specializzata per sopperire alla carenza di personale qualificato dovuta anche all'invecchiamento progressivo della popolazione. Attualmente lavorano 60.000 medici stranieri in Germania (fonte: *Deutsches Ärzteblatt*), senza i quali il sistema sanitario pubblico andrebbe in tilt. Ma anche in settori che richiedono una qualificazione minore c'è il problema che scarseggia il personale. Diverse amministrazioni locali hanno avviato programmi di reclutamento di autisti in Africa, in Kenya in particolare, perché mancano conducenti d'autobus e non poche città hanno dovuto ridurre il numero delle corse. Questi numeri, ai quali vanno aggiunti quelli degli arrivi, ora più massicci ora meno, di profughi che riescono a superare tutte le barriere interposte, provocano ansie in parte della popolazione, soprattutto all'est (malgrado proprio qui la presenza di migranti sia molto minore) e aggravano problemi sociali in parte già esistenti (come la penuria di alloggi, l'offerta scolastica non adeguata, la forbice crescente tra ricchi e poveri). *Deutschland schafft sich ab* (La Germania si autodistrugge) è il titolo di un bestseller controverso del 2010 di Thilo Sarrazin. Sfruttare queste ansie è l'obiettivo e il programma politico della destra. La parola toccasana è *Remigration*.

Emigrazione di ritorno (*Remigration*)

Sembra già molto lontano il settembre 2015 quando Angela Merkel con un laconico “Ce la faremo!” aprì le frontiere per migliaia di profughi, in gran parte siriani e da altre regioni del Medio Oriente, che avevano percorso a piedi la cosiddetta via dei Balcani e, rifiutati dall'Ungheria, premevano al confine per poter entrare. Allora questa decisione fu salutata da molti come un grande gesto umanitario e si parlava di *Willkommenskultur* (cultura del benvenuto). I treni carichi di profughi accolti festosamente nelle stazioni tedesche evocavano per contrasto l'immagine antitetica dei treni stipati ebrei e di altre vittime mandati ai campi di sterminio – come a voler mostrare in modo netto la rottura con il bieco passato. Di questa atmosfera, come del resto dell'intera reggenza della Merkel, sembra rimasto ben poco di fronte al flusso ininterrotto di profughi, dovuto anche alla guerra in Ucraina. Secondo una risposta del governo a una interrogazione della Sinistra al Bundestag del giugno 2023 la cifra totale ammonterebbe a 3,3 milioni includendo profughi di guerra (circa un milione dall'Ucraina), richiedenti asilo riconosciuti e non riconosciuti e/o temporaneamente tollerati e persone in attesa di rimpatrio⁵. Di fronte a questi dati, i più alti finora registrati, la questione su come contenerli e possibilmente ridurli ha finito per dominare la discussione pubblica, anche nei partiti di governo, sotto la spinta delle opposizioni di destra, tanto della Cdu (con toni più moderati) quanto dell'Afd, che vi deve gran parte del suo successo elettorale. In tale contesto rientrano le recenti misure proposte dai Liberali di ridurre le prestazioni sociali (p. es. con pagamenti in natura invece che in soldi) per scoraggiare quella, che con espressione non poco cinica, viene chiamata “immigrazione nel sistema sociale tedesco”. C'è anche chi però a una politica di scoraggiamento anteporrebbe volentieri una politica di più esplicita espulsione.

“Remigrazione” è termine all'origine scientifico derivato dall'inglese per designare l'emigrazione di ritorno. La parola è diventata di dominio pubblico dopo che il team di giornalisti investigativi Correctiv ha rivelato lo svolgersi di una riunione segreta di diversi esponenti della destra il 25 novembre scorso a Potsdam incentrato su questo tema⁶. Non di un convegno scientifico si trattava, ma della presentazione di un cosiddetto “master plan” per la deportazione più o meno forzata di stranieri residenti e tedeschi con background migratorio ritenuti *kulturfremd*, cioè estranei alla cultura tedesca, dalla Germania in un non meglio precisato paese africano. Si parla di circa almeno due milioni di persone e forse molte di più, alle quali andrebbero aggiunti anche quei “tedeschi” troppo simpatizzanti con i sedicenti migranti. A presentare il piano era Martin

⁵ Risposta del governo a una interrogazione della Linke (Sinistra), statistica aggiornata al 30 giugno 2023, http://docs.dpaq.de/19478-ka_20_7829.pdf, ultima consultazione 15.03.24.

⁶ “Geheimplan gegen Deutschland, 10 gennaio 2024, <https://correctiv.org/aktuelles/neue-rechte/2024/01/10/geheimplan-remigration-vertreibung-afd-rechtsextreme-november-treffen/>. Versione italiana: <https://www.internazionale.it/reportage/2024/01/31/remigrazione-estrema-destra-germania>.

Sellner, il capo degli identitari austriaci, una frangia estremista filonazista, autore di un libro sull'argomento appena pubblicato nel marzo di quest'anno dalla casa editrice di estrema destra Antaios, intitolato proprio *Remigration. Ein Vorschlag* (Remigrazione. Una proposta). Il piano non fa differenza fra chi è già in possesso della cittadinanza tedesca e chi no, il criterio decisivo è la presunta appartenenza culturale ed etnica ed è giustificato con la famigerata teoria del "Grand Remplacement" di Renaud Camus⁷ come misura di difesa della propria identità, rivolgendosi in primo luogo contro migranti e profughi provenienti da paesi africani e musulmani. La proposta non è nuova. Già il nazionalsocialismo aveva accarezzato l'idea di deportare gli ebrei in Madagascar prima di dar via ai campi di sterminio. Ricorda il linguaggio nazista anche il ricorso a espressioni astratte e apparentemente neutre per mascherare eufemisticamente le proprie misure più disumane, come già osservava Klemperer. La parola "remigrazione" circola da tempo negli ambienti della destra e fa parte, con argomentazioni più sfumate, del programma dell'Afd che vi vede la soluzione dei problemi provocati da una migrazione incontrollata. Il leader regionale della Afd in Turingia Bjorn Höcke, esponente di spicco della destra del partito, parla in proposito della necessità di una politica della "crudeltà ben temperata" e l'allusione indiretta, volontaria o no, al titolo di una nota opera di Bach suona cinica oltre che sinistra⁸. L'aspetto più inquietante della riunione di Potsdam è che vi hanno partecipato non solo estremisti dichiarati ed esponenti di punta dell'Afd come Roland Hartwig, segretario personale di Alice Weidel, presidente del partito, ma anche, "a titolo personale", alcuni imprenditori simpatizzanti e membri di altri partiti più moderati (fra cui due della Cdu). Lo scoop di Correctiv ha avuto l'impatto di un vero shock sulla società civile tedesca. Il fatto, forse casuale, che il luogo della riunione, una villa lussuosa degli anni '20, si trovi solo a 9 km di distanza dalla villa sul Wannsee presso Berlino, nella quale fu decisa nel gennaio 1942 la "soluzione finale della questione ebraica", simboleggia per molti la continuità di questi piani con il nazismo. Con lo slogan "Nessun metro ai nazisti" si sono svolte in molte città spontanee manifestazioni di protesta a larga partecipazione. "Remigrazione" è stata scelta da un'apposita giuria come la "non-parola", cioè la parola più raccapricciante, dell'anno 2023.

Cultura-guida (*Leitkultur*)

Per molto tempo la Germania ha negato che la forte immigrazione, iniziata a metà degli anni '50 (allora gli italiani costituivano il gruppo più numeroso) e proseguita nei decenni seguenti, avesse un'influenza sulla composizione della società e sulla definizione della sua identità. Solo a partire dalla fine degli anni '90 si è cominciato nella discussione politica a riconoscere la realtà di essere diventati un "paese d'immigrazione" (*Einwanderungsland*), parola prima evitata come fosse una bestemmia. E da quando la parola è entrata in uso, si discute – senza che si sia raggiunto un risultato – sull'opportunità di indicare dei valori comuni condivisi in cui tutta la società, quella nativa e quella immigrata, possa (o debba) riconoscersi per combattere il pericolo che si formino cosiddette "società parallele" con regole e comportamenti propri in contrasto con quelli accettati dalla maggioranza. Il politologo Bassam Tibi propose il concetto di *Leitkultur* (cultura-guida) con cui intendeva valori non tanto 'nazionali', quanto universali elaborati dalla moderna cultura occidentale come democrazia, separazione di Stato e religione, diritti umani, come una sorta di "regolamento condominiale" e come base da tutti condivisibile⁹. È la linea fatta generalmente

⁷ Lo scrittore francese sostiene in un saggio intitolato *Le grand remplacement* pubblicato nel 2011 che in Europa attualmente, secondo un piano ben preciso, sta avvenendo un grande avvicendamento della popolazione come conseguenza della crescente immigrazione e dei tassi inversi di natalità, che ridurrebbe nei prossimi anni i nativi europei a sparuta minoranza destinata a scomparire. Il saggio ha avuto grande risonanza in tutta l'estrema destra europea alimentando teorie complottiste.

⁸ L'espressione (che sarebbe mutuata - in un contesto assai diverso - da Peter Sloterdijk) ricorre nel libro di Höcke *Nie zweimal in den selben Fluss* (Mai due volte nello stesso fiume) del 2018 come intervento necessario per frenare "la morte di un popolo attraverso la sostituzione della popolazione", cfr. Hajo Funke, "Höcke will den Bürgerkrieg" in *Zeit Online*, 24 ottobre 2019.

⁹ Cfr. la voce molto informata „Leitkultur" in Wikipedia, <https://de.wikipedia.org/wiki/Leitkultur>, da cui sono tratte (tranne Münkler) le citazioni successive, ultima consultazione 15.03.24.

propria dalla sinistra e sposata anche da Jürgen Habermas, da sempre sostenitore di un “patriottismo costituzionale”, che ricorda come in uno Stato costituzionale la maggioranza non possa imporre la propria “forma di vita culturale” alle minoranze. Idee analoghe sostiene anche il politologo Herfried Münkler in un libro scritto a quattro mani con la moglie che è intitolato significativamente *Die neuen Deutschen. Ein Land vor seiner Zukunft* (I nuovi tedeschi. Un paese di fronte al suo futuro, Rowohlt, Berlino 2016), con un’importante aggiunta. I “nuovi tedeschi” sono quelli che altri chiamano “tedeschi con background migratorio”, ai quali Münkler propone un modello d’integrazione di tipo americano basato sull’iniziativa personale e sul miraggio di ascesa sociale. “Tedesco” sarebbe, secondo i Münkler, “chi è convinto di poter provvedere per sé e la propria famiglia con il lavoro o in caso col proprio patrimonio” e ha fiducia di poter “raggiungere con i propri sforzi una certa ascesa sociale”, considera la religione come una faccenda privata e si riconosce nei principi del *Grundgesetz*, la costituzione. Per altri, che si muovono in un’area conservatrice, questo non basta. Vorrebbero che, come antidoto all’anarchia del multiculturalismo e soprattutto alla crescente presenza di persone di religione musulmana, il vincolo con le tradizioni patrie fosse più visibile e parlano non a caso di “cultura-guida tedesca” (*deutsche Leitkultur*) e l’accento cade sull’ultima parola. Uno dei primi a farsene portavoce è, all’inizio del duemila, Friedrich Merz, l’avversario politico di Angela Merkel all’interno della Cdu. Ma in che cosa consiste quest’aspetto più „tedesco“? Le risposte rimangono sul generico. „Il cristianesimo con le sue radici ebraiche, influenzato dall’antichità, l’umanesimo e l’illuminismo“, afferma Alexander Dobrindt della Csu, il pendant bavarese della Cdu. Quanto vi sia di arbitrario in queste elencazioni lo dimostra il catalogo assai eterogeneo proposto nel 2017 da Thomas de Maizière, allora ministro degli interni nel governo Merkel: le abitudini di darsi la mano e di mostrare il proprio volto (invece di coprirlo con un velo), di dire il proprio nome quando ci si saluta, la scrupolosità nel lavoro, il rapporto particolare con Israele come eredità della storia tedesca, la ricchezza culturale, un “patriottismo illuminato”. È che cercare di definire una “cultura-guida tedesca” vuol dire fare i conti con il problema irrisolto e gravoso di definire la propria identità e memoria storica nazionale. Non stupisce pertanto che non ci sia consenso su una definizione comune e la questione della “cultura-guida” scompare per alcuni anni dall’agenda della Cdu. Non così per l’Afd che fa della rivendicazione di una “cultura-guida tedesca” uno dei punti salienti del suo programma, in cui è scritto: “L’Alternativa per la Germania si riconosce nella cultura-guida tedesca. L’ideologia del multiculturalismo viene considerata dall’Afd come una seria minaccia alla pace sociale e alla sopravvivenza della nazione come unità culturale. Di fronte ad essa lo Stato e la società civile devono energicamente difendere l’identità culturale tedesca”¹⁰. Che cosa si debba intendere per “identità culturale tedesca” viene spiegato nei paragrafi seguenti: promozione della lingua tedesca, difesa della famiglia tradizionale (i gender studies vanno aboliti nelle università) e soprattutto la presa di distanza dall’islam (“l’islam non appartiene alla Germania”), il quale non ha niente a che fare con le fondamenta “ebreo-cristiane e umanistiche della nostra cultura”. Solo musulmani integrati e ubbidienti alle leggi sono accettati individualmente come cittadini a tutti gli effetti. Il riferimento alla “fondamenta ebreo-cristiane”, che si ritrova anche nel programma della Cdu, è un riconoscimento tardivo e una finzione storica, tenendo presente che per secoli l’identità germanica, e cristiana in generale, si è definita proprio anche nella sua opposizione all’ebraismo e le persecuzioni contro gli ebrei ne sono state la conseguenza. Sotto la pressione del successo crescente dell’Afd e nella speranza di poter attirare di nuovo l’elettorato più di destra, la Cdu ha rispolverato sotto il redivivo Friedrich Merz, diventato nel frattempo il nuovo leader dopo la fine dell’era Merkel, il tema della *Leitkultur*, di cui vent’anni fa proprio lui era stato uno degli iniziatori. Nel nuovo programma del partito appena presentato (che in maggio dovrebbe ricevere il definitivo beneplacito dai tesserati) il termine

¹⁰ Le citazioni sono tratte dal programma del partito consultabile in rete, <https://www.afd.de/grundsatzprogramm/>, ultima consultazione 15.03.24.

ricorre 11 volte¹¹. “La Germania – è scritto – ha bisogno di un impegno coraggioso (*Mut*) per la sua cultura-guida” (874), facendo eco a una formulazione del programma dell’Afd che parlava di un “impegno coraggioso per la Germania”. ” Tanto più [la Germania] è molteplice e plurale, quanto più ha bisogno di un legame che unisce coloro che vivono gli uni con gli altri nello stesso paese” (874-76). In questo legame rientrano i principi universalisti a cui si richiama la sinistra, ma essi non bastano: “La nostra cultura-guida include non solo la costituzione. Include anche la comune coscienza della patria e dell’appartenenza che non può essere imposta da leggi, ma è un presupposto irrinunciabile per la coesione sociale. Una cultura-guida tedesca senza la comprensione delle nostre tradizioni e dei nostri costumi (...) non è possibile” (882-89). Che cosa si intenda più concretamente, non viene specificato, solo viene detto che parte di questa *Leitkultur* è “il riconoscimento del diritto all’esistenza di Israele” (889), con il conseguente impegno in sua difesa come lezione tratta dalla propria storia, e un “patriottismo aperto al mondo” (896). Più avanti viene ribadito che “la Germania è un paese dall’impronta cristiana (*christlich geprägt*)” (1034), il che per un partito cristiano nel nome non è affermazione sorprendente, ma poco più avanti viene aggiunta la puntualizzazione: “Musulmani che condividono i nostri valori appartengono alla Germania” (1049). Si potrebbe domandare: quali valori? Quelli della Cdu, quelli universalisti o quelli legati alle tradizioni e ai costumi? La frase – come è stato osservato – sembra stabilire più una distanza che annullarla e suggerire indirettamente che musulmani nati e cresciuti in Germania, appartenenti magari già alla seconda o terza generazione, non sono di per sé parte del paese. Ben diversamente si era espresso nell’ormai lontano 2010 l’allora Presidente della Repubblica Christian Wulff, anche lui membro della Cdu: “Un’idea di Germania che non restringe l’appartenenza a un passaporto, a una storia di famiglia o a una fede, ma è concepita più ampiamente. Il cristianesimo appartiene indubbiamente alla Germania. L’ebraismo appartiene indubbiamente alla Germania. Questa è la nostra storia ebraocristiana. Ma anche l’islam appartiene nel frattempo alla Germania”¹². Una frase che allora gli fu aspramente criticata e probabilmente fu all’inizio di una campagna di stampa contro di lui che lo costrinse a dare due anni dopo le dimissioni dalla carica di presidente. Il programma della Cdu riguardo all’idea di una “cultura-guida tedesca” non si distingue tanto da quello dell’Afd se non per sfumature e il linguaggio meno perentorio. Basterà questo a riattribuire al partito quella parte dell’elettorato che si sente minacciata dalla prospettiva di una società sempre più multiculturale e dai flussi di migranti e profughi che non accennano ad arrestarsi?

Alternativa e pensiero laterale

Uno dei segnali linguistici più manifesti del generale spostamento a destra del discorso politico è la mutata connotazione della parola “alternativa”, che negli anni ’60 e ’70 era soprattutto associata a movimenti sociali e proposte politiche che si opponevano da sinistra al modello capitalista dominante. Liste verdi alternative (Gal) si chiamavano le prime liste elettorali dei Verdi agli inizi degli anni ’80. Oggi la parola è stata requisita dal principale partito di estrema destra che ama presentarsi come movimento popolare nazionale contro le supposte élites finanziarie internazionali. L’irruzione dell’Afd, “Alternativa per la Germania”, rappresenta una forte novità nel sistema partitico tedesco caratterizzato per decenni da una forte stabilità. Negli anni della ricostruzione dopo la guerra si era cristallizzato un sistema basato su tre partiti: due partiti popolari, la Cdu, con la variante bavarese Csu, e la Spd (partito socialdemocratico tedesco), che insieme potevano raggiungere in alcuni momenti finanche il 90%, e il piccolo partito liberale Fdp a fare da ago della bilancia. Lo sbarramento del 5% bastava a tenere a bada l’intrusione di nuove

¹¹ Le citazioni sono tratte dal programma pubblicato e messo in rete il 15 gennaio 2024. Il numero fra parentesi si riferisce al numero del rigo,

https://assets.ctfassets.net/nwwn17ifahow/2E15GcfZkrw1GaWfsW0zAB/64d5811f7ded113693095b1d7fb0ba67/240113_CDU_GSP_2024_Beschlussfassung_FINAL.pdf, ultima consultazione 15.03.24.

¹² Le parole furono pronunciate il 3 ottobre 2010 a Brema nel discorso celebrativo del ventennale della riunificazione, https://www.bundespraesident.de/SharedDocs/Reden/DE/ChristianWulff/Reden/2010/10/201010_19_Rede.html, ultima consultazione 15.03.2024.

formazioni. Nel corso degli anni '80 ai Verdi riesce per primi di rompere lo status quo, seguiti dopo la riunificazione anche dal partito della sinistra socialista (Pds, poi Linke), erede della Sed, il partito socialista unitario ininterrottamente al potere a Berlino Est, che raccoglie inizialmente i voti di scontento nei Länder della ex-Ddr. Sembrava che solo a sinistra fosse possibile aprire uno spazio per nuove formazioni, mentre l'area conservatrice si presentava saldamente nelle mani della Cdu. Piccoli partiti di estrema destra come i neonazisti negli anni '60 e i repubblicani negli anni '80-'90 non erano mai andati al di là di effimeri successi a livello locale senza superare lo sbarramento del 5% alle elezioni per il Bundestag. L'Afd è riuscita a modificare questo stato di cose. Fondata nel 2013 in piena crisi finanziaria, come partito puramente interessato a questioni economiche, sostenitore dell'uscita dall'euro e rigidamente contrario a ogni sorta di comunitarizzazione del debito, si è spostata nel suo cammino sempre più a destra, consumando – fatto singolare – tutti i suoi leader eletti finora avuti, che si sono dimessi dalla loro carica e hanno lasciato ogni volta il partito perché diventato per loro troppo estremista: Bernd Lucke presidente dal 2013 al 2015, la sua avversaria Frauke Petry dal 2015 al 2017, l'avversario di quest'ultima Jörg Meuthen dal 2017 al 2022. Oggi il partito è guidato da un duo: la consulente aziendale Alice Weidel, e l'ex-imbianchino Tino Chrupalla. Dopo le punte raggiunte in seguito alla cosiddetta "crisi dei profughi" negli anni 2016-17, il partito conosce una flessione che fa sperare i più ottimisti in un destino analogo a quello di altre formazioni precedenti di estrema destra, ma la pandemia ha dato una nuova spinta al consenso. L'Afd è riuscita a coagulare lo scontento nei confronti delle misure restrittive e soprattutto dell'obbligo di vaccinarsi che aveva portato nei giorni della pandemia a dimostrazioni di piazza e di disobbedienza civile. *Querdenker*, sostenitori di un "pensiero di traverso o laterale" contro il "conformismo" imperante, si autochiamavano i dimostranti, tra i quali si mescolavano anche complottisti, negazionisti e frange di estrema destra. In alcune di queste dimostrazioni si presentavano, con assai dubbio gusto, vestiti come i prigionieri di un Lager e con la stella gialla al petto per sottolineare il loro stato di vittime. Anche qui possiamo vedere quella tendenza ad appropriarsi e strumentalizzare concetti ed elementi della tradizione della sinistra (in questo caso la memoria dello sterminio contro la sua rimozione nel dopoguerra). Un altro esempio per questa tendenza è il più importante think tank della nuova destra, l'Institut für Staatspolitik, l'Istituto di Politica dello Stato, abbreviato in IfS, che ricordiamo è anche la sigla della Scuola di Francoforte (Institut für Sozialforschung = IfS, Istituto di Ricerca Sociale). La scelta del nome e della sigla non dovrebbe essere casuale. L'Institut für Staatspolitik, fondato dall'editore Götz Kubitschek, organizza incontri nelle sue due sedi – nella tenuta di Kubitschek stesso a Schnellroda in Sassonia-Anhalt e a Berlino – e pubblica una rivista ambiziosamente chiamata *Sezession*. Kubitschek intrattiene stretti rapporti con la destra italiana. L'ultimo titolo della sua casa editrice Antaios è la traduzione del controverso *Il mondo a contrario* (*Verkehrte Welt*) del generale Vannacci. Domenico Di Tullio di Casa Pound è tra gli autori della casa editrice insieme a nomi come Alain de Benoist (che piace tanto al nostro Sangiuliano), Renaud Camus e il figlio di Heidegger. La Nuova Destra tedesca, che parla di necessaria "rivoluzione culturale" e dichiara volentieri di richiamarsi anche a Gramsci, ridotto a teorico di una presa del potere culturale, vede i suoi modelli in autori della cosiddetta "rivoluzione conservatrice" durante la Repubblica di Weimar come i fratelli Jünger, Carl Schmitt, Oswald Spengler, ai quali è dedicato per l'anno in corso un calendario con fotografie delle loro tombe¹³. Kubitschek è alleato stretto del già citato Bjorn Höcke, leader dell'Afd in Turingia e punto di riferimento dell'ala estrema del partito, noto per le sue dichiarazioni particolarmente provocatorie e ufficialmente classificato come "estremista di destra" e sorvegliato dall'Ufficio federale per la protezione della costituzione (*Bundesamt für Verfassungsschutz*). Un suo successo in Turingia porrebbe non pochi problemi costituzionali oltre che politici. Anche in altri Länder singole

¹³ Il termine „rivoluzione conservatrice“ quale comune denominatore per i molti contestatori da destra delle istituzioni di Weimar risale ad Armin Mohler, per vari anni segretario di Ernst Jünger, che, nella sua tesi di laurea *Die konservative Revolution in Deutschland 1918-1932. Ein Handbuch* (La rivoluzione conservatrice in Germania 1918-1932. Un manuale) pubblicata nel 1949, traccia i contorni di una destra critica della democrazia e alternativa al nazionalsocialismo. Il libro è diventato un classico della nuova destra.

sezioni del partito sono ufficialmente “sotto sorveglianza”, il che vuol dire che il *Verfassungsschutz*, che potremmo definire il servizio segreto interno, può raccogliere informazioni e approntare dossier per verificare la fedeltà ai principi della costituzione. Contro questi provvedimenti il partito ha fatto ricorso e la causa è attualmente in discussione in seconda istanza davanti alla corte d'appello del tribunale amministrativo di Münster. Dall'esito del ricorso potrebbe dipendere il futuro del partito, che, in caso venga riconosciuta la sua ostilità ai principi della costituzione, potrebbe affrontare un procedimento per il suo divieto presso la Corte costituzionale. La richiesta di un divieto dell'Afd è stata già avanzata da singoli esponenti politici e sono state promosse anche campagne per la raccolta di firme. La proposta potrebbe però rivelarsi un boomerang, sia perché giuridicamente non sarebbe facile dimostrare la violazione dei principi costituzionali (i paletti sono abbastanza alti), sia perché non risolverebbe il problema alla base, il consenso presso parte dell'elettorato. Il procedimento potrebbe anzi conferire l'aureola di martire al partito. È stato osservato che il programma ultraliberista del partito, che prevede tagli alle prestazioni sociali, riduzioni di tasse per i più abbienti e un sistema scolastico che cementa la selezione sociale, vada in realtà contro gli interessi di buona parte dei suoi votanti, che provengono dalla piccola borghesia e dal proletariato. Un'importante chiave del suo successo è il risentimento presente soprattutto all'est e trasmesso di generazione in generazione, accompagnato dalla sensazione di essere perdenti di fronte alla prospettiva di un'incessante modernizzazione e globalizzazione. Vengono in mente i moniti espressi da Adorno nei lontani anni '60 in una conferenza sull'estremismo di destra: “I movimenti fascisti potrebbero essere definiti in questo senso come le stigmate, le cicatrici di una democrazia che ancora fino ad oggi non corrisponde a pieno al suo proprio concetto”¹⁴. Nel richiamo alla nazione come ancora in tempi tempestosi si esprime anche un momento oggettivo: il senso reale di impotenza dovuto alla percezione di subire le conseguenze di decisioni prese altrove, di non poter esercitare alcuna istanza di controllo su processi che sembrano verificarsi sopra la sua testa.

Molto può succedere ancora fino alla data delle elezioni. Certo, la rissosità permanente fra i partiti della coalizione di governo (la prima in Germania con tre partiti) non ne favorisce l'immagine pubblica. Da non sottovalutare è, come detto, la reazione della società civile negli ultimi mesi, anche se è difficile immaginare quanta influenza reale possa avere sui votanti del partito, che non vanno cercati tra quelli che hanno partecipato alle dimostrazioni contro il nazismo. Un altro aspetto che potrebbe incidere sul voto è la crescente frammentazione, oltre che polarizzazione, del sistema dei partiti, che ad alcuni più pessimisti ricorda i tempi di Weimar e che potrebbe rendere più difficile la formazione di maggioranze governative. Negli ultimi mesi sono stati fondati due nuovi partiti che vorrebbero pescare proprio nell'elettorato dell'Afd: il “Bündnis Sahra Wagenknecht” (Alleanza Sahra Wagenknecht, il primo partito in Germania che prende nome dalla sua leader e personalità più nota), nato da una scissione della Linke (Sinistra), ma che si rivolge soprattutto agli scontenti di destra e sinistra nei ‘nuovi’ Länder e si dichiara a favore di una politica più restrittiva nei confronti dei profughi, e la WerteUnion (Unione dei Valori), che raccoglie fuoriusciti della Cdu, ritenuta pendere troppo a sinistra, e che vorrebbe fare da trait d'union fra Cdu e Afd. Quali siano le reali possibilità delle due nuove formazioni è tutt'altro che chiaro.

L'esito delle votazioni è dunque, malgrado tutto, ancora aperto. La Germania si trova a un bivio: se cedere o no alla tentazione “sovranista”, come verrebbe chiamata da noi (la parola non esiste nel linguaggio politico tedesco), di cercare la soluzione dei suoi problemi nel rinchiudersi su sé stessa.

¹⁴ Theodor Wiesengrund Adorno, *Aspekte des neuen Rechtsradikalismus* (Aspetti del nuovo estremismo di destra), Suhrkamp: Berlin 2019, p. 18. Cfr. Giovanni di Stefano, „Un inedito di Adorno sull'estremismo di destra”, in: *inTrasformazione*, 8:2, 2019, pp. 1-6.